CRISTOFORO COLOMBO.

IL GRANDE Ligure celebre pilota, nacque nel 1435 in Genova; il suo figlio Ferdinando lo descrive di nobili parenti, ma pare certo che il suo padre era cardatore di lana e che lui stesso esercitasse quel mestiere con uno dei suoi fratelli nominato Bartolomeo. Poscia avendo fatto qualche viaggio per mare, e gustando quel mezzo studiò la geografia; anzi si vuole che all'età di quattordici anni percorresse già il mare Mediterraneo ove erano numerosi pirati.

Durante tale esercizio avendo appreso per la relazione di un certo pilota che gli Spagnoli nominavano *Andoluza*, o piuttosto per un raziocinio ricavato nella disposizione del globo, che cioè vi erano dei paesi abitati nell'altro emisfero, risolvette di andarli a scoprire.

Trattenendosi quindi nel 1492 in Siviglia mosso principalmente dalle persuasioni di un celebre fisico, e conoscendo la navigazione che facevasi ai paesi di Guinea ai tempi del Re D'Alfonso di Portogallo,

e sopra quello che poteva operarsi nelle parti di occidente, si decise intraprendere quella pericolosa navigazione.

Per tal cosa si rivolse a diversi Principi e prima al Re d'Inghilterra, e poi a quello di Portogallo per impetrare qualche necessario sostegno; ma non prestandole credenza, ed interpretando una tale intrapresa visionaria; si rivolse a Ferdinando ed Isabella che regnavano in Spagna, occupati allora nello scacciare i mori dalla Granata.

In precedenza però il Duca di Medina-Celi in Spagna, avendo conosciuto Colombo, fece costruire alcune navi pel viaggio, tentando l'impresa per proprio conto; ma per una deferenza alla Regina se ne astenne.

La Regina allora chiamò a sè Colombo, per avere nuovi schiarimenti sulla vagheggiata scoperta, desiderando essa tentarla dopo finita la guerra contro i mori.

Colombo anzioso di dare effetto ai suoi disegni non volendo più attendere, risolvè di abbandonare la Spagna. Ma prima venne tentata un'ultima prova presso la Corte scrivendo direttamente alla Regina Isabella, in seguito di che si ravvivarono le speranze di Colombo mentre essa, contro qualunque objezione, approvava da sè quanto la Giunta scientifica di Salamanca, composta di dotti presuntuosi ed attaccati ai loro pregiudizî, avea condannato; dovendosi ritenere quel Consesso piuttosto un Consiglio politico.

Difatti dopo avere esposto ad una Commissione le sue pretese, e queste, trovate ecorbitanti, non potendole ottenere; se ne partì per cercare altrove fortuna; ma riconosciuta la sua partenza come una perdita ed una vergogna per la Spagna, i Regnanti richiamarono Colombo che già avea oltrepassato la Granata, e colla interposizione del cardinale Mendoza, arcivescovo di Toledo l'accolsero favorevolmente e terminata la guerra ottenne per la grande spedizione tre caravelle la *Santa Maria* che alcuni la nominano *Gallego,* la *Pinta* e la *Nina* inoltre molti danari, e 120 persone tra marinari e soldati compiendosi l'armamento sul cadere di luglio; per cui partiva col fratello Bartolomeo dal Porto di Palos de Moger in Andalusia il venerdì 3 agosto dell'anno 1492. Dopo passate le Isole Canarie proseguendo il viaggio, con molto navigare scoprì alfine li 11 ottobre delle Isole, ed approdò

a Gunahani, una delle Lucaje tra la Florida e la Cuba, e da questa facendo vela verso Barucoa porto nell'Isola di Cuba, presi alcuni Indiani ritornò al porto nominandolo *Reale.*

Gli isolani spaventati alla vista dei suoi vascelli, fuggirono tanto velocemente alle montagne, che gli Spagnoli non poterono prendere che una donna alla quale Colombo fece dare del pane, del vino, confettura e qualche giojello; questo buon trattamento fece sì che gli altri divenuti meno intrattabili si avvicinarono agli Spagnoli che nulla trascurarono facendo pure dei cambî di lavori in vetro ed altri oggetti, per l'oro ed uccelli, onde guadagnare l'affezione di *Cacico* nome che danno gli Indiani al loro Re, chiamandosi ancora essi popoli *cacichi;* il quale dopo le dette barche, e permise ancora a Colombo di costruire un forte in legno sulla riva del mare ove lasciò trentotto Spagnoli sotto il comando del capitano Rodrigo di Avana nativo di Cordova.

Dopo ciò, impaziente di far conoscere al Re di Castiglia il felice successo della sua navigazione, presi dieci Indiani, quaranta pappagalli, con molti altri animali, grano d'India, ed altre rarità ritornò in Spagna nell'anno seguente, giungendo con cinquanta giorni di viaggio in Palos ed al Porto di Barcellona il 3 di aprile, trasportando anche seco molte ricchezze di quelle terre, in testimonianza del vero; quale navigazione rese immortale il suo nome.

Trovandosi allora la Corte in Barcellona ebbe un accoglimento festoso, e furono graditissimi gli oggetti e la relazione di quei paesi.

Difatti Cristoforo Colombo fu ricevuto in Palos con una gioja piena di entusiasmo; si suonarono le campane, ed i Magistrati, seguiti da tutti i più ragguardevoli cittadini, scesero in sulla spiaggia ad accoglierlo, iteratamente dimostrando l'ammirazione loro pel felice successo di una impresa, che ad ogni mente umana, pareva impossiblle!

Come si è accennato, il Re Ferdinando e la Regina Isabella trovavansi allora in Barcellona ove gli fu imposto recarsi.

Il suo viaggio alla Corte fu maravigliosamente splendido, il popolo accorreva da ogni parte a vederlo, e pareva che nessuno potesse saziare la sua brama di contemplare l'uomo straordinario, che avea operato sì grandi portenti.

Il suo ingresso in Barcellona fu trionfale, quasi al modo degli an-

tichi Romani; tutta la città le venne incontro: camminava egli in mezzo agli Indiani che avea seco menati, quali erano vestiti secondo l'usanza del loro paese.

I frammenti d'oro e le cose curiose e preziose che avea raccolte, venivano portate innanzi entro panieri aperti. In tal maniera passando per mezzo ad una folla plaudente egli arrivò al palazzo.

Ferdinando ed Isabella stavano seduti sul trono aspettandone l'arrivo, e tosto che egli comparve col suo seguito si rizzarono in piedi, onore straordinario in quei tempi, e per una Corte spagnola!

Colombo si gettò in ginocchio, ma i Sovrani comandarono che si ponesse a sedere al loro cospetto.

Allora egli cominciò con la modestia, e col libero linguaggio di chi sente il proprio merito, ma non invanito, a fare il racconto della sua navigazione e delle scoperte additando ai Sovrani gli Indiani che erano nel suo corteggio, e le preziosità che arrecavano. Per il che Ferdinando fu pago oltremodo del fortunato successo dell'impresa.

Nel salone di Parigi del 1847 comparve un magnifico dipinto del sig. Robert Fleury rappresentante Cristoforo Colombo di ritorno dalla scoperta del nuovo Mondo, ove su quelle vergini terre avea piantato la croce e la bandiera di Castiglia, ricevuto dalla Corte in Barcellona ove trovavasi allora Ferdinando ed Isabella.

Siccome poi per far conoscere al Consiglio del Re, i mezzi per conquistare quelle ricche provincie; fu risoluto d'inviarlo in qualità di ammiraglio delle Indie in ricompensa di sì bella scoperta, accordandole tutti i privilegi che voleva.

Quest'atto di concessione è del 28 maggio 1493.

Il Re nobilitò poi tutta la sua posterità e le donò per stemma un mare di argento ed azzurro con cinque isole d'oro e sotto quei reali di Castiglia e di Leone, con un mondo per cimiero ed il motto:

« *Por Castilla y por Leon — Nuovo Mundo allò Colon* »; il quale motto da alcuni è riportato: « A Castilla y a Leon — Nuovo Mondo Dio Colon ».

In quell'epoca Colombo sposò la nobile signorina Beatrice Enriquez cordovese, bella e virtuosa, che avea verso esso un ardente affetto, e fu causa che Colombo si soffermasse in Spagna.

In seguito le furono preparati 17 vascelli sui quali s'imbarcarono 1500 persone con molti animali incogniti in quelle provincie.

La partenza da Cadice avvenne ai 28 settembre 1493, e tenendosi sempre vicino all'Equinoziale discoprì S. Domingo, la Guadalupa, Santa Maria, Santa Croce, San Giovanni, ed altre isole circonvicine, laonde dette il nome a quel mare *Arcipelago*. Finalmente approdò alla Hispaniola, ove trovò morti i 38 uomini uccisi dagli Indiani per aver voluto dar fastidio alle donne. Fondò in questa isola una città dandole il nome di Isabella in memoria della Regina; lasciando per governatore il fratello Bartolomeo.

Quindi approdò all'Isola Cuba che per la sua grandezza si credette terra ferma; dopo trovò la Giammaica, che stimasi maggiore di tutta la Sicilia. Infine dopo tante belle scoperte se ne tornò a Castiglia con molti presenti al Re ed alla Regina.

Poscia alcuni invidiosi misero del male presso Ferdinando ed Isabella; ma ritornato nelle loro buone grazie, afflitto poi per la morte di quella Regina, morì in Valladolid li 8 o 20 maggio dell'anno 1506 all'età di anni 64 o 69 da dove fu trasportato alla Certosa di Siviglia, come avea ordinato nel suo testamento, ma poi a S. Domingo nella Cappella maggiore della Cattedrale, e quindi in quella di Avana ove dicono trovarsi presentemente: ad onta che alcuni storici ritengano invece le sue ceneri nella Cattedrale dell'Habara, all'Isola di S. Domingo.

Da Beatrice Enrica ebbe due figli D. Diego Colon che succedè alla sua carica di ammiraglio delle Indie, sposandosi a Donna Maria di Toledo, figlia di D. Ferdinando di Toledo grande commendatore di Leone, e l'altro di nome D. Ferdinando Colomb che non ebbe moglie; tra le sue gesta degne di lode è la Biblioteca fondata a Siviglia composta di dodici mila volumi, corredandola di sufficienti rendite.

D. Ferdinando, che morì senza discendenza, scrisse la vita del suo Padre col titolo: *Historia dell'Almirante Christoval Colon.*

Questi era prete spagnolo, vissuto verso l'anno 1525 al '30.

Era figlio naturale di Cristoforo Colombo, avuto con Beatrice Enrica ciò che non recò alcun difetto al suo spirito ed ai suoi costumi. Era un uomo estremamente regolato ed amava molto i libri, e per soddisfare a questa passione, si scelse un'amena posizione presso la

città di Siviglia, facendovi costruire una bella casa, oggi dei Religiosi della Mercede. Colà formò una Biblioteca benissimo scelta, di circa ventimila volumi con varî manoscitti. Morendo la lasciò alla Chiesa di Siviglia col nome di *Biblioteca Colombina*. Compose pure la vita del suo Padre tradotta in italiano da Alfonso de Uloa.

Gli autori non sono d'accordo sul luogo della sua nascita, alcuni lo vogliono in Cugurco altri ad Albizzola presso Savona. Uno le dà per patria il villaggio di Nervi sulla riviera di Genova, ed altri lo fanno discendere da Pelestrelli di Piacenza. Ma la più comune assicurata opinione è quella della sua nascita in Genova, ove rilevasi dall'opera: *De prima insularum in mari indico sitarum lustratione sub Rege Ferdinando facta.*

Il monumento dell'eroe Genovese ergesi avanti la stazione, ed a tutti è notissima quella insigne opera scultoria. Ai suoi piedi è l'America che contempla la Croce, ed egli è circondato dalla Pietà, dalla Prudenza, dalla Fortezza e dalla Nautica. Nel basamento poi storico è il Congresso di Salamanca; Colombo che pianta la Croce in America. Il ritorno dal primo viaggio; e Colombo in catene; quali bassorilievi ricordano pure i giorni della ingratitudine, e della ingiustizia, allorchè prometteva novelli imperi.

Tralascio quanto si riferisce alle universali onoranze del suo quarto Centenario sia in Italia come in tutte le altre Provincie terre dei suoi trionfi; avendo già l'Illustre Comitato Genovese dato splendido e pubblico tributo alla memoria del Cittadino ammirabile, onorando con esso anche la Patria!

AMERIGO VESPUCCI.

QUESTO navigatore celebre pei suoi viaggi, e per le scoperte del Nuovo Mondo, che ha dato il nome all'America, era italiano.

La sua famiglia del secolo XIII era oriunda di Peretola, borgata nei pressi di Firenze; e siccome fu molte volte solito delle famiglie nobili, che dal contado vennero nella città, fermando le loro abitazioni presso alla porta, fuori della quale aveano i loro antichi beni; così i Vespucci vicino alla Porta già detta delle Carra oggi al Prato per dove si va a Peretola si fermarono nel popolo di S. Lucia di Ognissanti in quella casa che fa angolo in via Nuova di Borgognissanti, che oggi serve di spedale. Quindi Amerigo nacque nella città il 9 marzo 1451 in via del Porcellana, in quel gruppo di case di loro proprietà, e corrispondenti anche in Borgognissanti N. 20, ove si scorgono le sue armi, e dai Vespucci una delle più cospicue famiglie, fu fondato lo spedale di S. Giovanni di Dio leggendosi per memoria la seguente lapide sulla porta del convento: